

Il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Si avverte un clima d'emergenza, mentre cresce il malessere

L'irrompere della corruzione, o se si vuole del malcostume affaristico, come tema prioritario della campagna elettorale, rischia di muovere le acque della politica più di quanto fosse prevedibile. All'interno della maggioranza di governo certe voci a lungo silenti, ma notoriamente critiche nei confronti di Berlusconi, tornano a farsi sentire. È il caso del presidente dell'Antimafia, Pisanu, che ha affidato al «Corriere della Sera» alcune riflessioni di forte impatto. Pisanu parla di un clima che può degenerare fino a «disgregare le basi della convivenza civile e delle istituzioni democratiche». E poi, citando Dossetti e Aldo Moro, auspica che «si torni alla cultura politica della Carta costituzionale».

In poche parole, è un richiamo mai così esplicito alla collaborazione democratica tipica dei momenti d'emergenza. Se il quadro dipinto da Pisanu fosse realistico, il sistema politico avrebbe solo una strada: stringersi in un nuovo patto di unità nazionale. Si dirà che l'ex ministro dell'Interno è un isolato, da tempo ai margini del Popolo della Libertà. Ma non è proprio così. Pisanu può essere definito un «notabile», ossia un politico di lunga esperienza la cui parola

non è inflazionata e proprio per questo conta nei passaggi critici. Quel che è certo, la sua analisi descrive un'Italia opposta a quella tratteggiata dall'ottimismo di Berlusconi. E a ben vedere, le «riforme condivise» di nuovo invocate dal presidente della Ca-

mera sono figlie di un'analogha preoccupazione. Proprio perchè le riforme sono urgenti, dice Fini, vanno fatte con un'intesa tra maggioranza e opposizione.

Non è una proposta nuova. Tuttavia lo è la cornice in cui viene avanzata. Le cronache rovesciano nelle redazioni dei giornali notizie di collusioni inquietanti fra politica, mondo economico e malavita organizzata. Il caso Di Girolamo è clamoroso, anche perchè viene dopo settimane di malessere e di interrogativi senza risposta sui guasti della «zona grigia» in cui sembra prosperare il malaffare.

È chiaro che lo scenario sta cambiando in fretta. In attesa dei provvedimenti anti-corruzione annunciati dal premier, ma lungi dall'essere definiti, si avverte tutta la difficoltà in cui è costretto ad agire Berlusconi. Questa volta il richiamo carismatico alle virtù del capo potrebbe essere insufficiente. Manca un mese alle elezioni e nessuno sa quali

altre notizie scomode potranno arrivare dalle inchieste giudiziarie. Sappiamo invece che si è ormai chiusa la finestra di opportunità per cambiare la legge sulle intercettazioni: a meno di non voler mettere in piazza tutte le fratture interne della maggioranza. E non è più tempo nemmeno di alimentare l'eterna guerra contro la magistratura. Sia perchè quest'ultima è passata alla controffensiva, sia perchè il centrodestra non è più unito, ammesso che in passato lo fosse.

Quando Fini sconfessa il premier e afferma che «i magistrati non si devono vergognare», si limita a dire con parole moderate quello che altri gridano. La Lega, l'alleato di ferro di Berlusconi, ha rispolverato il repertorio contro i corrotti e gli inquisiti che vanno esclusi dalle liste elettorali. E non è un caso se un nome di primo piano come Castelli, candidato a Lecco, dice: «È il momento di fare pulizia, impensabile intraprendere adesso azioni che possono sembrare contro la magistratura». La Lega si prepara a raccogliere voti, forse tanti, sulla linea dura. Per Berlusconi un problema in più.

© RIPRODUZIONE RISI RVATA



www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

Nel Pdl c'è chi chiede
 «il ritorno alla
 Costituzione». E la Lega
 marcia sulla linea dura

